

«FARE FIGLI COME CONIGLI» DISPIACIUTO PER IL FRAINTENDIMENTO di Salvatore Ferro

IL PAPA E LA FAMIGLIA IL MONITO DI FRANCESCO: PROCREARE SIA UN ATTO RESPONSABILE

Non è cosa «di tutti i giorni», un Pontefice che torna sulle proprie parole malintese nel vespaso mediatico e ne dà un'interpretazione «autentica». Lo è invece il linguaggio usato - «di tutti i giorni», appunto, come lo ha definito in una intervista ad *Avvenire* il sostituto della Segreteria di Stato vaticana, monsignor Angelo Becciu - a proposito della frase sulla genitorialità responsabile e del pre-

sunto monito a non «comportarsi come i conigli» pronunciati sul volo che ha riportato Bergoglio a Roma da Manila, lunedì scorso.

Il Papa, già mercoledì, era rimasto «sorpreso», secondo la definizione data ieri da Becciu, dalle interpretazioni dei media. E, in udienza davanti a settemila persone, nel riaffermare che «ogni figlio è una benedizione», aveva respinto la traduzione mediatica che gli avrebbe fatto



dire *sic et simpliciter* che «essere cattolici non significa fare figli come conigli». Una «opinione» che Bergoglio ha definito «semplicitica». Piuttosto che le famiglie numerose, ha insistito il Pontefice, «la causa principale della povertà è un sistema economico che ha tolto la persona dal centro e vi ha posto il dio denaro. Un sistema economico che esclude e che crea la cultura dello scarto».

In vista dell'appuntamento sinodale sulla famiglia, che

toccherà anche il delicato punto della contraccezione, in effetti, di ritorno dalle Filippine Bergoglio non si era limitato alla frase sui «conigli» o alla presunta «benedizione» del numero massimo di tre figli che i tecnici calcolano come il massimo sostenibile per la tenuta dei sistemi pensionistici: «Il numero di tre figli a famiglia mi fa soffrire. La paternità responsabile - aveva aggiunto - si fa con il dialogo, ogni persona con il suo pastore. Io conosco tante e tante soluzioni lecite che hanno aiutato in questo».

IL PONTEFICE HA VOLUTO USARE
«UN LINGUAGGIO DI TUTTI I GIORNI»,
HA PUNTUALIZZATO IERI
LA SEGRETERIA DI STATO VATICANA

Concetti riaffermati ieri da monsignor Becciu: «Il Papa è sorpreso e dispiaciuto per il disorientamento causato specie alle famiglie numerose - ha dichiarato - e le sue parole non sono state pienamente contestualizzate rispetto a un passo chiarissimo della enciclica *Humanae Vitae* sulla paternità responsabile. La frase del Papa va interpretata nel senso che l'atto procreativo nell'uomo non può seguire la logica dell'istinto animalesco, bensì è frutto di un atto responsabile che si radica nell'amore e nella reciproca donazione di sé. In perfetta sintonia con la tradizione e con gli insegnamenti del beato Paolo VI, del quale il Papa è grande ammiratore».

Intanto, i vescovi si preparano ad affrontare altri temi «sensibili», secondo la definizione data dal segretario del Sinodo, cardinale Lorenzo Baldisseri, dei nodi riguardanti la somministrazione dei sacramenti, e dell'eucarestia in particolare, a omosessuali e risposati. «Istituiremo gruppi di studio sui punti che nell'assemblea di ottobre non hanno ottenuto la maggioranza qualificata», ha detto Baldisseri. (*SAFE*)

DATI DEMOGRAFICI. 1,3 è la percentuale nazionale, Francia e Inghilterra sono a 1,9. Segno di un calo della popolazione ma anche di un suo progressivo invecchiamento

Italia sotto la soglia della natalità tra i Paesi europei

di Lelio Cusimano

●●● Nel corso del suo recente viaggio in Sri Lanka e nelle Filippine, il Papa per due volte ha fatto riferimento alla crisi delle nascite in Italia. Quella che in ambienti del Vaticano definiscono una «gravissima spia sociologica», tocca un po' tutti i Paesi europei, ma con andamenti differenziati, così come fortemente differenziate risultano le performance delle nascite nelle varie regioni italiane.

Per convenzione internazionale si usa un indicatore statistico, definito TFT, che misura il numero medio dei figli per ciascuna donna. Ora si dà il caso che mentre Paesi come il Niger o l'Afghanistan viaggino verso valori superiori addirittura a sette nati per ciascuna donna, nessun Paese europeo riesca a superare la soglia minima di due figli, con la migliore performance da parte dell'Irlanda (appena sotto la soglia di mantenimento), e con la Francia ed il Regno Unito prossimi a 1,9. Gli USA, dal canto loro, si attestano sopra la soglia di due bambini per donna. L'Italia sfiorava al momento della rilevazione il valore di 1,4 mentre lo scorso anno è scesa sotto 1,3. Non servono molti commenti. Valori minori di due indicano un generale invecchiamento e calo della popolazione, mentre valori superiori a due indicano un progressivo ringiovanimento e comunque un aumento della popolazione.

Se spostiamo l'ambito di osservazione al solo contesto italiano, le sorprese non sono da meno. Valga tra tanti un esempio. Dieci anni fa (in termini di cambiamento della popolazione un battito di ciglia) la Campania superava in numero di nascite l'Emilia Romagna quasi del 20%; oggi è l'Emilia Romagna che supera la Campania



del 7%. Questo accelerato fenomeno ha un nome ed un cognome: genitori stranieri, ma non ha certo un andamento omogeneo tra le varie parti del nostro Paese.

Lo scorso anno più del 20% dei bambini nati in Italia aveva almeno un genitore straniero, mentre la percentuale di nati con entrambi i genitori stranieri superava il 15%. Se questo però è il dato medio del Paese, bisogna considerare che il valore oscilla tra il 32% dei bambini nati con almeno un genitore straniero in Emilia Romagna, ed il 7% della Sicilia e della Calabria. Solo la provincia di Ragusa, con il richiamo di manodopera straniera impiegata nelle serre, tiene il passo con le regioni del centro Italia. Le donne rumene, marocchine, albanesi e cinesi si intestano, da sole, quasi la metà delle nascite da madre straniera.

C'è poi un'altra componente; è l'età nelle madri italiane. La distribuzione delle nascite per età della madre mette infatti in evidenza lo spostamento della maternità verso età sempre più avanzate. La partecipazione delle nascite ha contribuito al forte abbassamento della natalità osservato nel nostro Paese. Oggi l'età media supera i 32 anni, mentre l'8% dei bambini ha una mamma ultra quarantenne.

Ci sono altri aspetti che incidono sull'andamento delle nascite; molto pesano la crisi economica (con il suo carico di incertezze sul futuro) e la carenza di servizi pubblici come gli asili nido o il tempo pieno nelle scuole, inspiegabilmente assente in Sicilia sebbene l'organizzazione competa allo Stato.

Due curiosità infine; aumenta sensibilmente il numero delle nascite al di fuori del matrimonio. C'è un neonato ogni quattro genitori non coniugati (molto più nel nord-est). Secondo l'Istat il nome più diffuso in Sicilia tra i nati dello scorso anno è stato Giuseppe, per i maschietti, e Sofia per le femminucce; anche nella media italiana «vince» Sofia, ma Francesco è invece il più diffuso tra i maschi. Un altro effetto della straordinaria presa di questo Pontefice?

SE I FIGLI SONO OSTAGGIO DEL DENARO

GIUSEPPE SAVAGNONE



Una battuta infelice o una svolta nel magistero pontificio sulla sessualità? In realtà, l'ormai famosa frase di papa Francesco, con cui, sull'aereo che lo riportava in Italia da Manila, ha messo in discussione «per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli», forse non è né l'una né l'altra cosa, anche se tale l'hanno fatta sembrare i titoli dei mass media.

Basta leggere il contesto per rendersene conto. L'argomento era, dietro sollecitazione dei giornalisti, la paternità responsabile e, in connessione con essa, l'insegnamento dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, in cui si condannano decisamente le pratiche contraccettive. «Lui»,

ha osservato il papa, «guardava al neo-malthusianesimo universale che era in corso. Quel neo-malthusianesimo che cercava un controllo dell'umanità da parte delle potenze». È un tema molto caro a Francesco, sempre attento al problema della dignità dei poveri e delle prevaricazioni a cui essi sono soggetti. È noto che i Paesi ricchi subordinano ormai quasi sempre gli aiuti economici all'adozione, da parte delle nazioni del terzo mondo, di politiche demografiche rigorosamente basate sul controllo delle nascite. Sullo sfondo c'è la teoria di Malthus secondo cui, essendo le risorse scarse e la popolazione in costante aumento, è necessario che si riduca il numero delle nascite.

Il punto è che le risorse non sono scarse, ma solo mal ripartite. Proprio in questi giorni è stata presentata a Davos, in Svizzera, l'analisi-denuncia di Oxfam (confederazione di 17 Ong che combattono la povertà in più di 100 Paesi), in cui si prevede che l'1% della popolazione, entro il

2016, sarà più ricco del rimanente 99% degli abitanti del pianeta. Questo se sarà confermata la tendenza attuale che ha visto - nonostante la crisi - l'1% di nababbi aumentare il totale dei loro patrimoni dal 44% di tutta la ricchezza mondiale del 2009 al 48% nel 2014. Non solo. Del 52% di ciò che resta della ricchezza mondiale non in mano all'1%, il 46% è comunque del 20% della popolazione un po' meno ricca (non abbastanza da essere nella prima categoria ma che comunque non ha problemi di denaro). Il rimanente 79% della popolazione mondiale si spartisce solo le briciole: il 5,5% della ricchezza mondiale.

È qui che si inserisce la logica del controllo demografico imposta su larga scala dai Paesi del benessere a quelli della povertà. Invece di dare spazio a logiche di maggiore giustizia sociale, si preferisce chiedere ai poveri di non fare figli, con una inaudita violenza sulle loro culture, perché, ha detto il pontefice, «per la gen-

te più povera il figlio è un tesoro». E poco dopo ha citato la risposta da lui data a un ragazzo: «Vai a evangelizzare i poveri, ma lasciati evangelizzare da loro, hanno valori che tu non hai». Su questo rispetto verso i poveri ha insistito il papa: «Quando vengo imposte idee dagli imperi colonizzatori si cerca di far perdere ai popoli la loro identità».

L'*Humanae vitae* è dunque, secondo Francesco, un documento profetico, che difende i più deboli a livello planetario e sottolinea la vera natura del rapporto sessuale tra l'uomo e la donna, mai autoreferenziale ma sempre sospinto da uno slancio verso l'oltre, verso il futuro, verso ciò che può nascere. Per questo, ha sottolineato, nella teologia cattolica, «l'apertura alla vita è condizione al sacramento del matrimonio», tanto da renderlo nullo quando si parta con l'intenzione di non avere figli.

Per riequilibrare ciò che queste affermazioni potevano contenere di equivoco, Francesco ha subito ag-

giunto: «Questo non significa che il cristiano deve fare figli in serie. Ho rimproverato una donna che era all'ottava gravidanza e aveva avuto sette parti cesarei: vuole lasciare orfani i suoi figli? Non bisogna tentare Dio...».

Il problema esiste. In contrasto con una società che tende sempre di più a esaltare l'eros separandolo dalla procreazione, «c'è chi crede che per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli», quasi che ciò da solo bastasse a rendere il matrimonio conforme alla logica del Vangelo. Ma anche questo è un modo di separare l'amore dalla procreazione, anche se, questa volta, privilegiando unilateralmente la seconda rispetto al primo.

Su tutt'altra lunghezza d'onda la considerazione relativa al numero dei figli, riferita dai giornali come se il papa avesse indicato un numero ideale a cui adeguarsi. Il contesto era tutt'altro. Si parlava, con un giornalista, di povertà causata dall'eccesso demografico, in un Paese dove ci sono più di tre figli a famiglia, e Francesco ha replicato che «il numero di tre figli per famiglia che lei menziona, secondo quello che dicono i tecnici, è

il numero importante per mantenere la popolazione. Quando scende sotto questa soglia, accade l'altro estremo, ciò che avviene in Italia, dove nel 2024 - ho sentito, non so se è vero - non ci saranno i soldi per pagare i pensionati...». Siamo davanti a una riflessione di tipo socio-economico, non etico e meno che mai religioso! E si capisce che Francesco, a detta di un suo collaboratore, sia rimasto stupefatto e dispiaciuto quando ha appreso dai mass media, il giorno dopo, che gli veniva attribuita l'intenzione di rivoluzionare la morale cristiana.

Forse, però, la vera rivoluzione consisterebbe nel capire che l'insegnamento della Chiesa, anche nell'ambito della sessualità e del matrimonio, non può ridursi a un elenco di regole e di divieti. È questo che il pontefice attuale cerca di mettere in luce, anche se poi le sue stesse parole vengono a loro volta scambiate per un nuovo codice di regole a cui adeguarsi rigidamente. Mentre semplicemente, di là dei singoli punti trattati, probabilmente ciò che egli cerca di far capire, e che costituisce il cuore del Vangelo, è che la verità non opprime, ma rende liberi.